

Mattia Fiore

macchie fluide

DianArte

Chiedersi che cos'è l'Arte è come chiedersi che cos'è la vita, tanto è grande l'estensione, sia concettuale che pratica, delle attività compiute sotto la denominazione di espressione artistica.

Diverso è, però, proiettarsi verso la comprensione di quello che è il risultato dell'arte stessa, ovvero le opere. Che cosa sono le opere se non "manifestazione dell'uomo che deve parlare all'uomo, in quanto egli soltanto può comprenderla"?

L'uomo è, da tempo immemore, proteso alla ricerca di un mezzo per esprimere il proprio io più intimo, le sensazioni più recondite ed il suo rapporto con ciò che lo circonda.

L'arte, il cui significato è mutato nel passaggio da un periodo storico ad un altro, da una cultura ad un'altra ha, tuttavia, nelle sue diverse connotazioni, una costante, ossia quella di porsi come ponte tra l'uomo ed il suo inconscio, tra il vivere ed il sublime, e trasformare in forme e colori, tutti i pensieri, i turbamenti, le emozioni, ora malinconiche, ora gioconde, occultate nella parte più profonda dell'essere.

Ogni opera, quindi, diventa un libro, in cui ognuno può leggere la propria storia, cogliere sensazioni ad altri sconosciute, commuoversi lì dove qualcheduno invece sorriderebbe, o viceversa. Ed ognuno di questi "libri" nasce per divenire eterno, portando con sé lo spirito dell'artista, la sua essenza, il suo messaggio, la sua storia, in un viaggio senza fine.

Testimoni indiscussi di questo interminabile viaggio sono tutte quelle opere giunte a noi attraverso un cammino secolare che passa dalla perfezione assoluta del Classicismo all'eleganza dell'epoca Rinascimentale; dall'esuberanza dell'arte Barocca all'intimismo del Romanticismo; dall'esplosione di luce, tipica dell'Impressionismo all'illogicità creativa del Surrealismo.

Questo primo viaggio nei nostri percorsi dell'Arte, porta con sé tutta la sinestesia dell'Astrattismo, che vide nel russo Vasilij Kandinskij il più eccelso interprete dell'incorporeo, dell'immaginario, dell'irreale ritmo danzante che conduce l'io più profondo presso le variabili genitrici umane.

Con l'Astrattismo, corrente affermatasi intorno al 1910, l'arte abbandona più o meno completamente la riproduzione del reale per giungere alla più profonda elaborazione del linguaggio visivo.

Parallela alla dialettica filosofica tra positivismo e spiritualismo, la tendenza all'Astrazione va via via allontanando da sè ogni riferimento al mondo esterno fondando le regole del proprio linguaggio su elementi interni alla forma, capaci di giungere alla vera essenza delle cose, alla struttura più profonda delle forze della natura.

Ogni schema predefinito lascia, dunque, il posto ad una pittura che non presenta alcun rapporto con la realtà esteriore, libera da ogni condizionamento di esperienza visiva.

Kasimir Malevic, artista russo contemporaneo di Kandinskij, affermava: "La gente... vede aria, pietra, acqua (nel quadro), ma in realtà sulla tela non c'è che un solo materiale: il colore. Quindi la pittura figurativa è illusione, mentre la pittura che chiamiamo astratta è in realtà la più completa e vera."

Abbiamo ritenuto significativo dare inizio al cammino intrapreso ospitando un illustre esponente della corrente dell'Astrattismo, Mattia Fiore.

Vincitore di svariati premi in Italia ed all'estero, egli è senza dubbio fulgido rappresentante della cultura mediterranea.

Una mostra personale in uno scenario ricco di storia e di arte, quale è Frattamaggiore, patrimonio sovente oscurato da una serie drammatica di problematiche sociali che affligge l'intero territorio di Napoli e provincia.

Tra gli obiettivi ambiziosi della nostra galleria vi è d'altra parte anche quello di far conoscere la nostra città sotto una nuova luce, più positiva, stimolando anche la cittadinanza ad una relazione sempre più stretta ed interattiva con il variegato mondo dell'arte e della cultura.

DianArte

Le macchie fluide di Mattia Fiore

Artista tipicamente mediterraneo, Fiore trasmette la passionalità del sole con l'irrequietezza del mare, lo splendore della natura con la gioia dei profumi e dei sapori in ogni suo lavoro. Le sue intime suggestioni ed i suoi reconditi pensieri disegnano apparizioni improntate essenzialmente all'astrattismo senza disdegnare qua e là di far affiorare i contorni del reale; le forme, in tal caso appena accennate, si pongono alla ricerca affannosa di identità, mentre i pigmenti primitivi entrano in gioco a segmentare le sensazioni in un insieme emotivamente accattivante, forte di stemperate variazioni tonali.
L'intensa attività pittorica di Mattia Fiore dà la misura del suo totale coinvolgimento in una dimensione che non è solo artistica, ma anche e soprattutto spirituale; egli, infatti, trasferisce sulla tela la sua espressività più autentica e genuina e, al tempo stesso, il suo "alter ego". Similmente a Kafka e a Joice, sperimentatori in campo letterario di una dinamica interiore che rifugge da schemi o collocazioni, ma che vive di per sé in un convulso alternarsi di sensazioni sovrapposte, a volte parallele, a volte divergenti, il suo mondo si sviluppa quasi esclusivamente in "schegge" colorate in un ambito emozionale, in cui egli stesso radica il suo sentimento e le sue pulsioni. Avvalendosi di contenuti e significati inconsci, che riaffiorano sulla superficie pittorica alla ricerca di un insperato equilibrio, delinea architetture di moti interiori e sogni capaci di accentuare il sentore spirituale e, contemporaneamente, vivificare il fascino ancestrale e ravvivare il segno per farlo diventare un'impronta polverizzata dell'"io" di fronte alla realtà. La sua, infatti, è un'arte serena ma esplosiva nei cromatismi ed affascinante nei messaggi ma, fondamentalmente, dinamica e in una perenne evoluzione dettata dalla cadenza delle linee, frutto della disgregazione delle immagini in frammenti a sottolineare l'estrema apparenza del reale; essa riesce a confrontare le forze primigenie dell'universo con le intime atmosfere che dalla psiche irradiano segmenti ora delicati ora violenti che vagano tra elementi naturali e spirituali. È questo il naturale substrato, indispensabile per affidare alle tele pensieri ed emozioni, ammantato di chiarori e luci tenui dai contorni labili ed il segno avvolgente, di riflessi e sottili riverberi.





Come è insignificante il mondo per chi si copre il volto con le mani e non vede altro che le loro linee afferma il libanese Kahlil Gibran che ne "Il Profeta" precisa: *il pensiero è un uccello dell'aria che in una gabbia di parole (o forme) può spiegare le ali, ma non può certo volare.* L'uomo, infatti, vive stati d'animo e appare una monade leibniziana che percepisce il mondo esterno in modo soggettivo; si deve porre al bando, quindi, l'oggettività che maschera il desiderio di affermare la propria soggettività e, quindi, la propria essenza.
Pigmentazioni insolite e indefinite rendono gli slanci gestuali dell'artista sulla tela ricchi di forti valenze emotive che traggono dall'inconscio, più che dal subconscio, percezioni essenziali e contenuti diversi; ogni tensione latente e tutte le inquietudini sembrano assopirsi di fronte al calore sprigionato dalle visioni "liquefatte" ed armoniose. Le infinite sfumature tonali, che si avvertono fuori di noi, sono filtrate dal nostro io e ne diventano parte integrante fino a condizionarne l'essere; in un emozionante sogno cosmico, che abbraccia tutto il mondo e l'uomo vivificato in vorticose sensazioni, vere perché vissute, l'artista si avventura nel cyber-spazio dell'inconscio.
L'artista riesce ad instaurare un dialogo con il proprio inconscio, fatto di proiezioni dell'io, le quali si inseguono gioiose, di elementi segnici che suggeriscono idee, di cromatismi che si stemperano senza tregua; è un fluire di colori e di tinte che si propongono nel continuo distacco dell'immagine, ma che, pur sempre, ne proiettano il contenuto e



rimandano i messaggi ancestrali, privi della bellezza delle forme stesse che spesso distrae dall'essenza.
L'insieme nasce, in una sua prima fase creativa, sull'onda della suggestione "informale", mentre in seguito si avvale di una struttura compositiva sulla quale Fiore articola opportunamente la vera e propria impalcatura architettonica. I segni, che attraversano la superficie pittorica e si sciolgono in fluide liquidità, vivono di un'istintività estrema; la gestualità del tratto si allarga, però, fino a penetrare oltre il suo confine ultimo ed invadere la "non forma" in un abbraccio imperioso e deciso. Le forme appena accennate si aprono a volte in una ricerca affannosa di identità, mentre pigmenti primitivi entrano in gioco a frantumare le sensazioni in un insieme emotivamente accattivante, forte di digradate variazioni tonali.
Mattia Fiore delinea i luoghi della sua personale e misteriosa interiorità, densi di suggestioni imperscrutabili perché scaturite dal profondo del suo io, e recupera le sensazioni più intime ed istintive in un mondo fatto di luci, colori e segni; frantuma, poi, l'immagine in imperscrutabili frammenti dalla vivace gestualità, sempre alla ricerca dell'attimo fluido che sospende le apparizioni in un'armonia stemperata da gesti dal vigoroso dinamismo e dalle dense e sciolte tonalità. Svincolato da una progettualità legata alla figura, l'artista sviluppa un discorso astratto con incisività pittorica in grado di esprimere interamente ogni fervore e moto in un cromatismo frammentato in meditazione estreme rese vive da lampi e introspezioni; nelle sue opere si avverte, però, anche un'inquietudine corposa e ricca di slanci spontanei, tipici di una personalità non condizionata e tesa alla cultura incessante della verità.
Le sue opere, legate a guizzi primitivi, a sensualità derivanti da desideri tradotti in liquide fantasie, ad impulsi introspettivi dettati dai momenti di sincera meditazione, rivelano lirici accenti, che trascendono la forma; sono rilevanti vibrazioni del cuore, delicate emozioni percepite e presentate con elementi cromatici e vigoroso dinamismo gestuale. La superficie pittorica si anima, così, di illuminazioni improvvise e vorticose, che si dipanano in fluidi e delicati e impalpabili orditi, mentre sensazioni intense hanno quale riscontro profonde riflessioni sull'ignoto dei proprii sentimenti. La sua pittura oscilla fra la qualità ottica di macchie di colore stese e la leggerezza sospesa di sensibili segni modulati dalle intime emozioni... emozioni instabili, ricordi vivi, esperienze vissute intimamente condensate in gesti spontanei e sinceri.
L'artista intrattiene, quindi, con la realtà un dialogo fatto di immagini, che si inseguono gioiose, di elementi grafici che suggeriscono idee, di colori, che si sovrappongono senza tregua in un fluire di contorni, e di tinte in perenne dinamismo nel loro ripudio dell'immagine formale ma contenutistica; ogni emozione, scaturenti dal profondo dell'io, diviene la base sulla quale vivere forti valenze esistenziali.
Mattia Fiore inserisce le più intime suggestioni, dettate dai suoi reconditi pensieri e dall'irruente emotività, nella sua tavola, spazio di una proiezione psicologica, riflesso di uno spirito contemplativo, che ricerca il dialogo con l'assoluto per evadere dalla condizione immanente. L'istintivo senso artistico guida il gesto liricamente nella perfetta libertà, perché *"è insignificante il mondo per chi si copre il volto con le mani e non vede altro che le loro linee"* e *"il pensiero è un uccello dell'aria che in una gabbia di parole (o forme) può spiegare le ali, ma non può certo volare"* (Kahlil Gibran).

di Carlo Roberto Sciascia

"Come è insignificante il mondo per chi si copre il volto
con le mani e non vede altro che le loro linee"

macchie fluide





Tecnica mista su iuta, 75x75 cm



Tecnica mista su tela, 120x80 cm



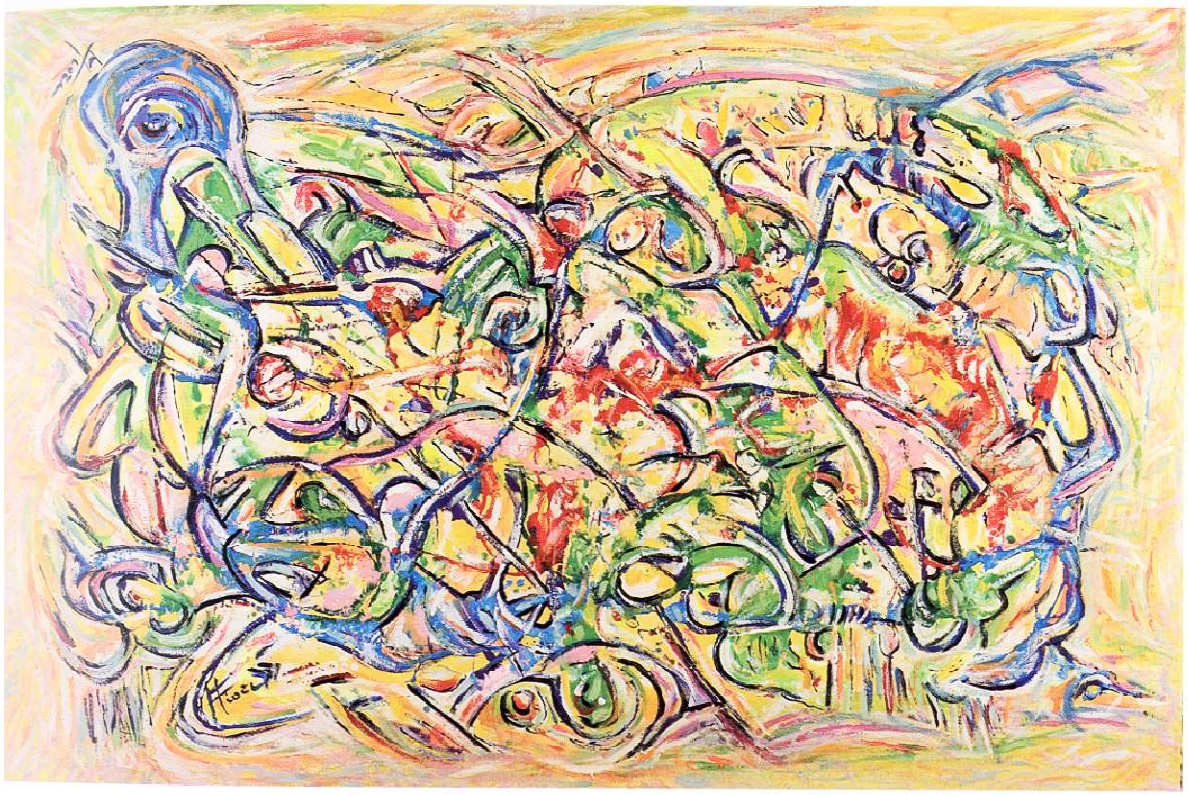
Tecnica mista su iuta, 75x75 cm



Tecnica mista su tela, 120x100 cm



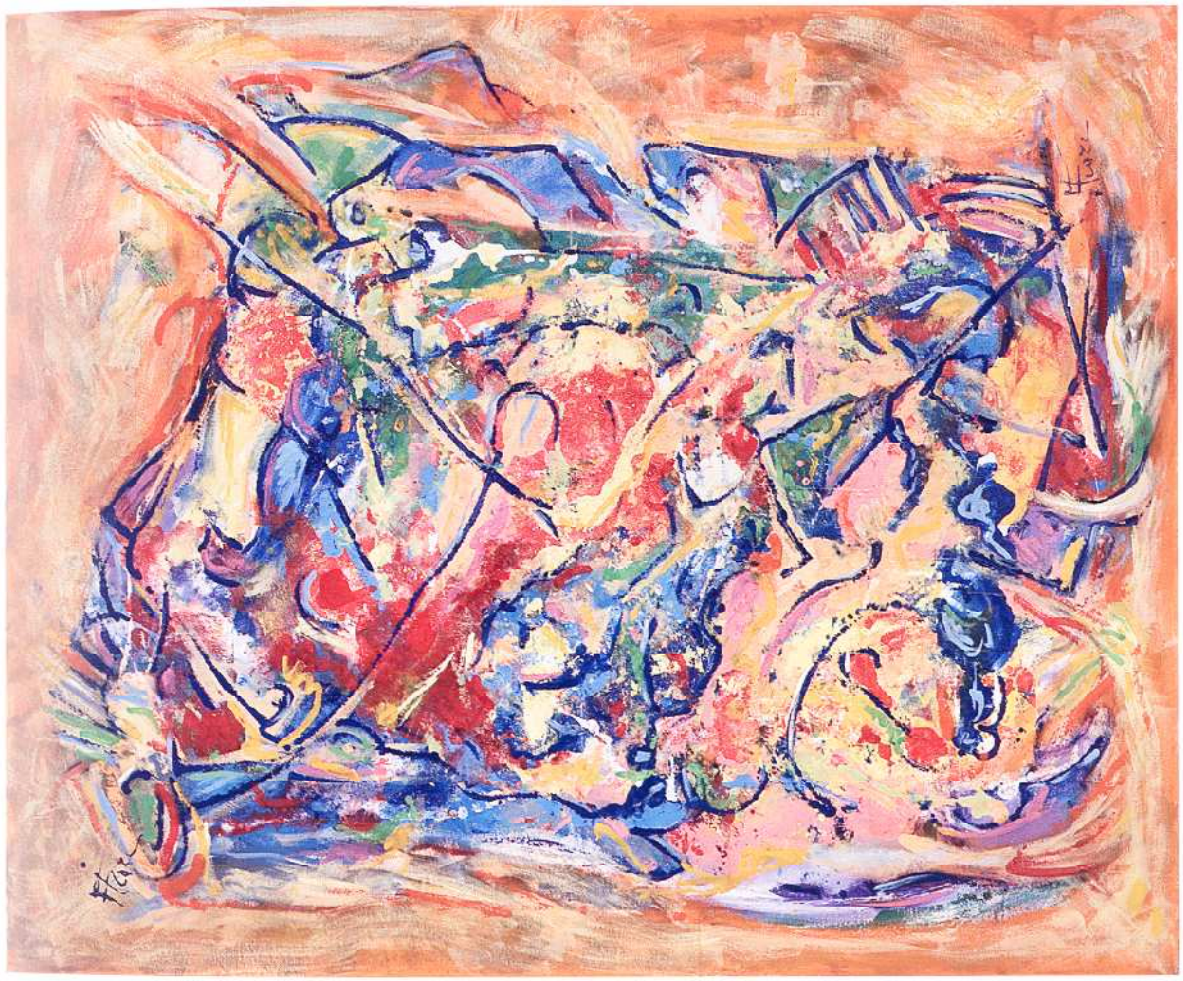
Tecnica mista su iuta, 75x75 cm



Tecnica mista su tela, 120x80 cm



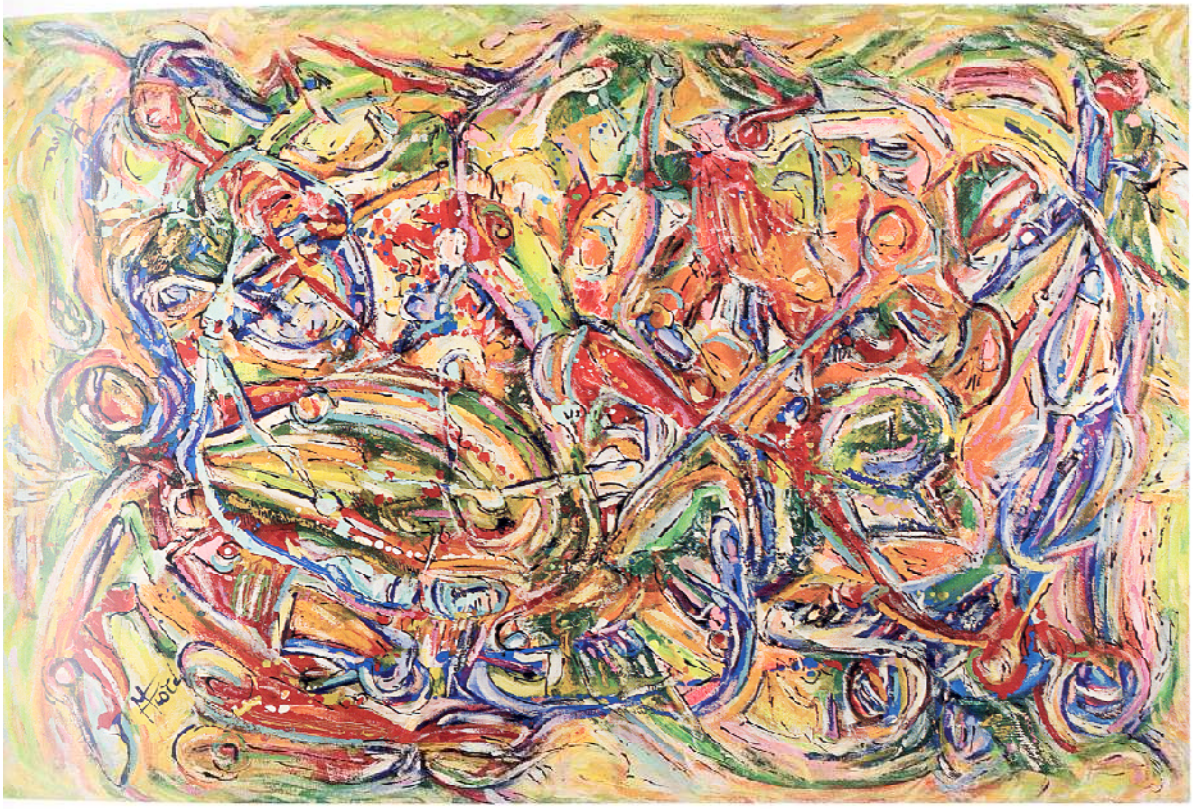
Tecnica mista su tela, 50x70 cm



Tecnica mista su tela, 120x100 cm



Tecnica mista su tela, 50x70 cm



Tecnica mista su tela, 120x80 cm





Tecnica mista su tela, 120x100 cm









Tecnica mista su lino, 50x80 cm







Tecnica mista su lino, 50x80 cm



Tecnica mista su tela, 120x160 cm



Tecnica mista su tela, 120x80 cm